

il Canticò

online

SOMMARIO

“MISERICORDIAE VULTUS” - <i>Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia - Papa Francesco</i>	2
CRISTO PRINCIPE DELLA PACE - <i>Graziella Baldo</i>	4
INCONTRO ALLE RADICI DELLA FEDE. IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE “IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO”	5
BEATI GLI OPERATORI DI PACE - <i>Simone Morandini</i>	6
SILENZIO COMPLICE E AZIONE RESPONSABILE. IN PIEDI DAVANTI AL RISORTO - <i>Comunicato Pax Christi</i>	7
SPECIALE SCUOLA DI PACE I MILITI IGNOTI DELLA FEDE - <i>A cura di Ljiljana Dzalto</i>	8
I CRISTIANI IN PAKISTAN - <i>Testimonianza di Mons. Joseph Coutts</i>	11
“DIALOGHI IN CATTEDRALE” LA LIBERTÀ RELIGIOSA E LA LIBERTÀ D’ESPRESSIONE NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE - <i>Marina Tomarro (Radio Vaticana)</i>	12
LA SOCIETÀ CIVILE. RIFLESSIONE SUI SEGNI DEI TEMPI - III parte - <i>Giulio Albanese</i>	15
IL CANTICO	17
LA BELLEZZA - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	18
IMMAGINI EVANGELICHE di Luigi Moro, francescano frate minore	19
GENDER, CINQUE PUNTI PER FARE CHIAREZZA - <i>Da “Noi genitori e figli”</i>	20
DIFENDIAMO I NOSTRI BAMBINI - <i>A cura di Luigi De Carlini</i>	21
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	24
BECCHETTI, NEXT: UNA NUOVA ECONOMIA È POSSIBILE - <i>Fabio Cucculelli</i>	23
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Aprile

il Canticò n. 4/2015

1

“MISERICORDIAE VULTUS”

Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia



Francesco Vescovo di Roma Servo dei Servi di Dio a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace.

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

(Misericordiae Vultus n.1.2.3)



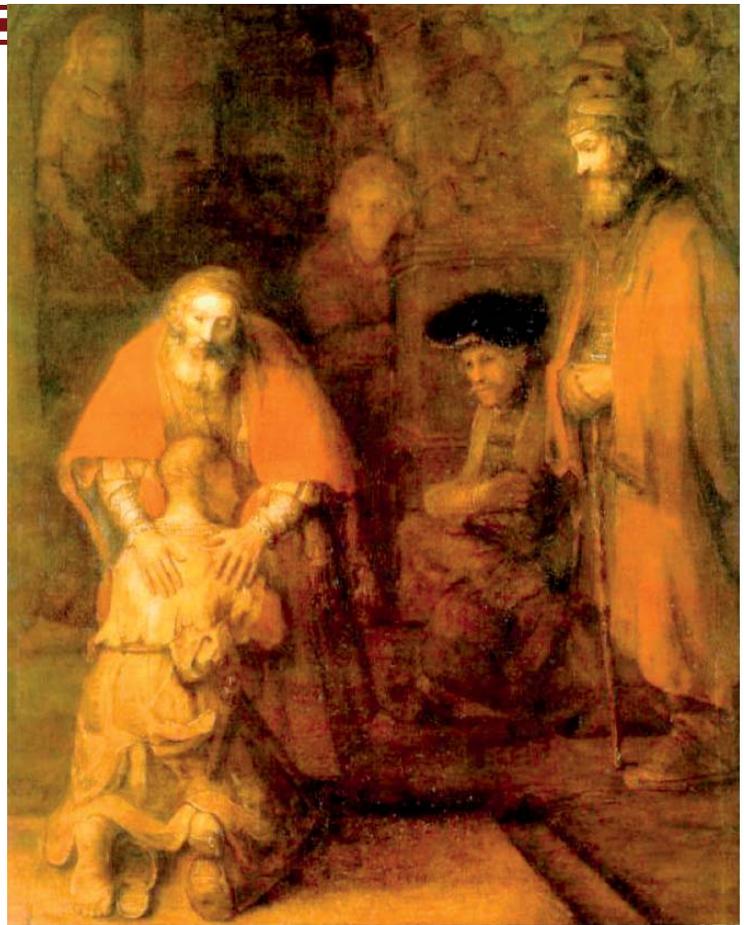
MISERICORDIOSI COME IL PADRE, IL “MOTTO” DELL’ANNO SANTO

Dopo le solenni parole di apertura della Bolla, proponiamo una pagina della Misericordiae Vultus che chiama tutti alla conversione. La misericordia di Dio che risplende sul volto di Gesù è la via indicata a tutti i cristiani che Gesù ha reso “figli” dell’unico Padre.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L’aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.



Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull’esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore».

(da Misericordiae Vultus n. 14.15)

CRISTO PRINCIPE DELLA PACE

Il saluto pasquale

La Leggenda dei Tre Compagni racconta che il saluto francescano “Pace e bene” era molto diffuso ad Assisi grazie ad un precursore di S. Francesco. Ma “come Giovanni il Precursore si tirò in disparte appena Gesù cominciò la sua missione, così anche quell’uomo, simile a un secondo Giovanni, precedette Francesco nell’augurio di pace, e scomparve dopo l’arrivo del Santo” (FF 1428) a cui fu rivelato il nuovo saluto “Il Signore ti dia pace” (FF 121).

È questa un’espressione che evidenzia maggiormente l’origine pasquale della pace. Infatti nelle apparizioni dopo la Pasqua Gesù salutava i discepoli dicendo: “Pace a voi!”, evidenziando così che la pace è portata da Dio, è un **dono mistico**. È più grande dell’uomo, è espressione di Dio nell’uomo, non un prodotto dell’uomo che la può solo ricevere ed offrire a mani vuote, come faceva S. Francesco all’inizio delle sue prediche.

Il cavaliere di Cristo

Il Santo e i suoi frati andavano nel mondo ad annunciare la **pace** insieme alla **penitenza** (cfr. FF 366).

Questo abbinamento non ci deve far pensare ad un atteggiamento pacioccone di chi sopporta nella sofferenza i soprusi e si ritrae dalla lotta standosene in pace nel proprio mondo, magari col conforto della preghiera. Significherebbe subire un’astuzia luciferina!

Al contrario S. Francesco, pur essendo un uomo di pace, aveva lo spirito del cavaliere che combatte per il suo Signore e i suoi frati erano i “cavalieri della Tavola rotonda” (FF 1624. 1766). Ma sapeva bene che “se voleva diventare cavaliere di Cristo doveva prima **vincere se stesso**” (FF 1034) attraverso la penitenza.

Il motto dei Romani: “Se vuoi la pace prepara la guerra” (“Si vis pacem para bellum”) può essere recuperato in un’interpretazione personalista secondo la quale la guerra, non combattuta con le armi (di cui S. Francesco vietava l’uso ai laici francescani), viene intesa come **lotta contro se stessi** attraverso la penitenza per uscire dalla pretesa di centralità di sé, dall’orgoglio che è il male del nostro tempo e che ci influenza nostro malgrado.



Il super-uomo

L’attuale cultura secolarizzata prova risentimento verso Dio a causa della presenza nel mondo del dolore, del male, della morte...; perciò rifiuta la dipendenza da Dio ed enfatizza l’io che rivendica la libertà di fare ciò che vuole e di potersi evolvere da solo e spontaneamente. La nostra è l’epoca del super-uomo.

Ma l’orgoglio dell’uomo non è stato in grado di portare la pace, nemmeno la pace intesa solamente come assenza di guerra, poiché è all’origine del disprezzo e del desiderio di dominio tra gli uomini!

È urgente, soprattutto oggi, recuperare la parola “pace”!

La riconciliazione nella povertà

Nel linguaggio francescano troviamo la pace come profonda esigenza dello spirito e perseguita attraverso la penitenza intesa come lotta in se stessi per un cambiamento interiore che superi il nostro egoismo, la nostra istintività, il nostro orgoglio. La lotta interiore, che porta ad essere uomini di pace, si fonda sulla povertà-umiltà, cioè sulla consapevolezza di essere solo creature e, in quanto tali, di aver bisogno di un continuo rapporto col Creatore per poter essere mantenuti in vita. Il povero di spirito è libero dall’orgoglio e ha la disposizione di spirito che gli consente di fare spazio a Dio dentro di sé. Nel vuoto di sé il povero può vedere Cristo come il Tu pieno di misericordia e di amore, che lo accompagna, in ogni istante della

vita, in un continuo dialogo per insegnargli a rapportarsi col Padre. Solo Cristo può farlo riconciliare **col Padre**, come figliol prodigo che ritorna a casa sua.

Il povero è riconciliato anche **con se stesso** in quanto si accetta così come è, riconoscendo i propri difetti e la propria insufficienza.

Riconciliato col Padre e con se stesso si riconcilia **con gli altri** non più disprezzati o giudicati, non più considerati come oggetti di dominio, ma come creature create ad imitazione di Dio. E così costruisce la fraternità.

Il profeta della pace

S. Francesco era posseduto dalla pace e, come una sorgente di acqua viva che trabocca all'esterno, in ogni atteggiamento portava gli uomini alla rappacificazione. Le sue parole penetravano nell'intimo delle coscienze e toccavano vivamente gli ascoltatori. Non erano parole di rassegnazione, ma scuotevano l'**affettività** fino a dare il desiderio della riconciliazione.

L'ultima strofa del Cantico delle creature fu composta per rappacificare il vescovo di Assisi col podestà che così la commentò: «... non solo al signor vescovo, che devo considerare mio signore, sarei disposto a perdonare, ma anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio»... Il vescovo gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto" (FF 1616).

Questo episodio è di grande effetto, poiché noi tutti siamo figli delle immagini che sollecitano la nostra immaginazione.

Il linguaggio francescano non si inebria della speculazione (che lascia inerte l'agire), ma commuove attraverso le immagini condensate nelle parole e spinge ad **agire in comunione profonda con il Tu divino per assumere la pace di Cristo, principe della pace, e poterla comunicare agli altri.**

Graziella Baldo

ALLE RADICI DELLA FEDE



"IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE"

Roma, Casa Frate Jacopa
24-26 aprile 2015

FRATERNITÀ FRANCESCANA FRATE JACOPA

"IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE"

Venerdì 24/4/2015

Arrivo e sistemazione

19,00 Vespri e Cena

19,30 Cena

20,30 Assemblea Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sabato 25/4/2015

8,00 Lodi e S. Messa - segue colazione

9,45 Apertura Lavori (Argia Passoni)

"L'uomo nuovo in Cristo Gesù secondo giustizia e santità" (cf Ef. 4,24).

Rel. S. Em.za Card. Velasio De Paolis

12,30 Pranzo

15,30 Assemblea Fraternità Francescana Frate Jacopa

Introduzione (Argia Passoni, p. Lorenzo Di Giuseppe)

"Lo Statuto espressione dell'ecclesialità dell'associazione e attuazione del principio di sussidiarietà del Concilio Vaticano II"

Rel. Mons. Antonio Interguglielmi (Dir. Uff. Aggregazioni Laicali e Confraternite Diocesi di Roma)

19,30 Vespri

20,00 Cena

21,15 Passeggiata a Roma

Domenica 26/4/2015

8,00 Lodi e S. Messa - segue colazione

9,45 "Umanesimo francescano e fraternità globale"

Rel. p. Josè Antonio Merino (Pontificia Università Antonianum)

11,30 Partecipazione al Regina Coeli in Piazza San Pietro

12,30 Pranzo e partenza

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. e fax 06631980

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

BEATI GLI OPERATORI DI PACE

Simone Morandini

Come scrivere di pace in questo tempo così pieno di violenza? Come continuare a credere che «*giustizia e pace si baceranno*» (Sal 85,11b)? Come pregare ancora, tenacemente, per la pace quando sembra che la storia non faccia altro che smentire l'invocazione, lasciando spazio solo per il gemito delle vittime?

La settima beatitudine non è invito a un facile ottimismo, a una speranza a basso costo. È invece una promessa esigente, rivolta a coloro che operano coraggiosamente per la pace, affinché con tenacia perseverino in un agire che corrisponde a quello dello stesso Dio di cui essi saranno chiamati figli. Lui, infatti, è il primo operatore di pace, colui che fa crescere un tessuto condiviso di relazioni positive, radicate nell'alleanza, una condizione di integrità e di benessere per le persone, per le relazioni che esse intrattengono, per le rispettive comunità. Per questo l'annuncio di *shalom* è così centrale nelle Scritture ebraico-cristiane, che lo collegano strettamente all'azione di Colui che non cessa di indicare cammini di riconciliazione, anche di fronte alla violenza scatenata. Davvero, essa indica il dispiegarsi storico della salvezza da parte del Dio che viene: «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"*» (Is 52,7). Per il Nuovo Testamento, poi, la pace è uno dei grandi doni messianici del Salvatore: «*Pace a voi*» dirà il risorto ai discepoli (Lc 24,36; Gv 20,19.26) e la Lettera agli Efesini chiamerà lui stesso «*la nostra pace*» (Ef 2,14). La croce – figura di una violenza che giunge a colpire il Signore stesso – è anche l'albero di vita, da cui promana una potenza di rinnovamento e riconciliazione che investe la storia e la creazione tutta.

Shalom dice dunque di un dono che viene dal Signore, ma anche di una realtà strettamente collegata a una pratica concretissima di giustizia: l'attenzione al povero e un vissuto che rifiuta l'iniquità e la violenza costituiscono il terreno fecondo in cui la pace può sbocciare (Sal 72,1-7). È come un frutto, che sboccia da una terra vivificata dalla rettitudine: «*Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre*» (Is 32,16-17); *shalom* è anche pace con la terra,

capacità di vivere in armonia con essa, godendone i frutti e ringraziando per essi.

Non è casuale, allora, l'ampiezza dei riferimenti al tema della pace nella dottrina sociale della Chiesa: si pensi in particolare alla *Pacem in Terris*, nella quale poco più di mezzo secolo fa Giovanni XXIII chiamava la famiglia umana a vivere un tempo di cambiamento nel segno di un intreccio di diritti e doveri, superando la tentazione della violenza. Al n. 67 l'enciclica ricordava che, in un tempo che si gloria della forza atomica, è completamente irrazionale (*alienum est a ratione*) ritenere la guerra uno strumento di giustizia. Si pensi, ancora, al «*Mai più la guerra*», rilanciato anche un anno fa da papa Francesco di fronte alla minaccia di un conflitto su vasta scala. Del resto, in un mondo globalizzato la pace appare come una sfida centrale per le stesse religioni, tutte chiamate a disinnescare quei germi di violenza che talvolta le contaminano, per farsi invece attive promotrici di dialogo, di fraternità/sororità, di giustizia.

E la pace è pure interpellazione forte per la Chiesa italiana, che nel suo cammino verso Firenze 2015 si interroga su come seguire oggi il Signore Gesù, su quale sia la figura di umanità che meglio corrisponde alla sua parola. Che significa oggi essere discepoli del «*Principe della pace*» (Is 9,5), di colui che si presenta a noi come bambino, in una fragilità indifesa, ma al cui venire «*ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco*» (Is 9,4)? Come testimoniare storicamente della qualità di questa pace?

Come operare concretamente per il contenimento e la riduzione della violenza? Don Tonino Bello invitava a «non scommettere su una pace che non venga dall'alto: è inquinata», ma anche a diffidare di una «pace che non si traduca in scelte storiche: è un bluff» (*Sui sentieri di Isaia*, La Meridiana 1989). La beatitudine e la speranza sono per chi sa che la pace è a caro prezzo, per chi non cede all'ideologia della violenza, per chi sa promuovere concreti spazi di convivenza, nella giustizia e nella verità, per la famiglia umana. Sono per chi ha il coraggio di accompagnare tale pratica con l'invocazione, tenacemente rivolta a Colui che solo può riempire la creazione e la storia di pace e sostenere chi la ricerca.

(Creazione dell'umano –
www.firenze2015.it)



SILENZIO COMPLICE E AZIONE RESPONSABILE. IN PIEDI DAVANTI AL RISORTO

Comunicato stampa Pax Christi Italia



In questo periodo pasquale rigato di sangue e avvolto da una spirale di orrori (tra essi, la strage di cristiani a **Garissa in Kenya**, le violenze contro il campo palestinese di Yarmouk in Siria, la scoperta di fosse comuni a **Tikrit in Iraq**, gli scontri nello Yemen e altrove), stiamo vivendo una situazione che, secondo l'ONU, "va oltre il disumano". Sembra si stiano scatenando le potenze dell'iniquità.

Preghiamo con papa Francesco il Cristo crocifisso in cui "vediamo i nostri consueti tradimenti e le quotidiane infedeltà", in particolare la tragedia di tanti credenti perseguitati per la loro fede "con il nostro silenzio complice".



I nostri mezzi di comunicazione ne parlano solo per qualche giorno, forse perché dove non sono coinvolti occidentali o europei la notizia non è importante. È complice perché, a causa di

interessi economici e di ossessioni geopolitiche, mettiamo da parte il primato di una politica di pace e:

- **continuiamo a vendere armi anche in luoghi di guerra,**
- **contribuiamo al proliferare di bande armate amiche di Stati o aziende direttamente o indirettamente complici dei terroristi, Arabia Saudita?, Qatar?**
- **impediamo all'ONU di prendere in mano situazioni necessarie di impegni lungimiranti e responsabili.**

L'intervento auspicato dal papa in questi giorni non riguarda inaffidabili e inefficaci operazioni

militari, generatrici di ulteriori violenze, ma il **primato della politica e del diritto, della giustizia e della riconciliazione, della cooperazione e della carità.**

A fine marzo, il martirio dei cristiani e di credenti di varie comunità è approdato finalmente al **Consiglio di sicurezza dell'ONU**, che ha ascoltato le terribili testimonianze di esponenti di minoranze religiose perseguitate (tra i quali il patriarca caldeo di Baghdad, Louis Sako).

Tra gli interventi auspicati:

- la creazione di "spazi di vita" protetti dalle violenze,
- il sostegno umanitario al popolo dei rifugiati-sfollati,
- il ripristino di stati di diritto,
- l'avvio di azioni legali presso la Corte penale internazionale al fine di punire i crimini contro l'umanità,
- l'attivazione di norme contrarie a ogni forma di **complicità finanziaria, armata e intellettuale** con i gruppi terroristi,
- il sostegno a programmi educativi orientati al rispetto dei diritti, all'esercizio dei doveri e alla riconciliazione nella verità e nella giustizia.

Pasqua vuol dire scopercchiare la tomba dell'ingiustizia e dell'odio, far rotolare il macigno dell'indifferenza e delle complicità, lasciare che la luce del Risorto inondi la faccia della terra.

I credenti nella pace si alzano in piedi davanti al Risorto!



Risuonano attuali ancora oggi le parole di don Tonino: "Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, ... rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere certi pasquali." (d. Tonino Bello, 30 aprile 1989, Arena di Verona).

Firenze, 10 aprile 2015

“I MILITI IGNOTI DELLA FEDE”

Sulle tracce della persecuzione dei cristiani

A cura di Ljiljana Dzalto, giornalista



NON PIÙ SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopo
3-5 gennaio 2015

La sera del 5 gennaio 2015, durante la Scuola di Pace, abbiamo presentato con il Regista Cesare Bastelli una delle puntate della serie televisiva “**I militi ignoti della fede**”, firmata Pupi Avati che ormai da più di un anno va in onda sulla Tv2000. In questa serie si raccontano le grandi figure che hanno pagato col martirio la loro opposizione ma anche e soprattutto i tanti sconosciuti, suore, frati e laici che con lotte e sacrifici hanno consentito alla Chiesa di sopravvivere uscendo vittoriosa da un periodo storico tanto buio. Fu proprio Papa Wojtyla a definire questi uomini: “I militi ignoti della grande causa di Dio”. Per Giovanni Paolo II il martirio non è solo un capitolo di storia antica.

e sistematica è stata quella condotta contro il cristianesimo dal comunismo. Il Libro nero del comunismo curato da Stéphane Courtois, ha sollevato un velo sui crimini del comunismo.

Sul piano giuridico, la posizione del comunismo nei confronti della religione è riassunta dall’art. 124 della Costituzione sovietica del 1936 secondo cui “*la libertà di praticare culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciute a tutti i cittadini*”. Religione e antireligione non sono sullo stesso piano. La libertà religiosa è ristretta al culto privato. L’antireligione ha invece il diritto di propaganda e l’appoggio dello Stato. L’ateismo deve espandersi occupando lo spazio pubblico, mentre la religione deve estinguersi, anche perché il sistema comunista **nega la dimensione privata dell’individuo in nome del primato del pubblico e del collettivo.**

Tutto ciò che apparteneva alla Chiesa, non solo proprietà e beni economici, ma seminari, scuole, orfanotrofi, ospedali, vennero nazionalizzati. Fu vietato l’insegnamento della religione e l’uso visibile di simboli religiosi, come icone e croci, perfino sulle tombe. Tutte le funzioni religiose e le manifestazioni pubbliche della religione, quali battesimi, matrimoni, funerali, dovevano essere prive di ogni riferimento religioso.

Cattedrali, chiese e cappelle destinate al culto furono trasformate in stalle per animali, in magazzini, in fabbriche, in sale cinematografiche. Si organizzarono “carnivali antireligiosi” nel periodo delle grandi feste liturgiche. Furono prodotti film antireligiosi e creati musei dell’ateismo, spesso nelle chiese.

Sono tante, tantissime le persone perseguitate durante il regime comunista. Sicuramente non era possibile raccontare la storia di ognuno ma qui percorriamo le grandi figure di prelati cattolici che si opposero al comunismo in quegli anni terribili.

Infatti, la prima puntata di questa serie, dal titolo “**In nome della libertà: la sfida di don Popieluskzo**”, è dedicata al sacerdote polacco che il 19 ottobre 1984, di ritorno da un servizio pastorale, fu rapito e ucciso da tre funzionari della polizia segreta polacca. Il suo corpo fu ritrovato il 30 ottobre nelle acque della Vistola vicino a Włocławek. Durante il periodo dello “stato di guerra” in Polonia la Chiesa cattolica fu l’unica forza che poteva avere una certa possibilità di



Papa Wojtyla lo considera una realtà contemporanea, che vede intrecciata con la sua esperienza di giovane operaio, quando condivideva i pericoli e le angustie dei suoi compagni di lavoro, e intrecciata anche con la sua esperienza di giovane sacerdote quando si trovava a contatto col sacrificio di tanti uomini e tante donne che per la fede rischiavano di perdere il posto di lavoro, e alcuni anche di subire il carcere o rischiare la condanna a morte. Da qui l’insistenza di Wojtyla nel sollecitare il recupero della “memoria” dei martiri contemporanei.

Come ci ha spiegato Roberto De Mattei, durante il Convegno “The Fall of Communism Conference: 1989-2009 – Lessons learned” Zagabria – del 4 dicembre 2009, tra tutte, la persecuzione più estesa

critica. Le omelie di don Jerzy Popieluszko venivano regolarmente trasmesse da Radio Free Europe. Per tale ragione venivano considerate “scomode” dal regime comunista polacco. Ai funerali, che si svolsero il 3 novembre, parteciparono più di 400.000 persone, compreso il leader di Solidarnosc Lech Walesa. In Ucraina fu la volta dell'**Arcivescovo uniate di Leopoli, Joseph Slipyi**. Quando i sovietici gli offrirono di divenire patriarca ortodosso di Mosca, purché rompesse con Roma, egli preferì continuare la

sua vita nei gulag dove trascorse 17 anni e poi in esilio. Con lui va ricordato il **beato Alessio Zaryckji** (1912-1963), di nazionalità ucraina, deportato a Karaganda in Kazakistan, dove morì martire della fede nel 1963. Anche la Jugoslavia ebbe un suo simbolo eroico in **Mons. Alòzjije Stepinac** (1898-1960), **arcivescovo di Zagabria**, arrestato il 18 settembre 1946. In una delle puntate realizzate in Croazia abbiamo raccontato la sua storia. Era accusato di condiscendenza verso il nazismo, ma il reale movente era la lettera pastorale del 23 settembre 1945, con cui l'episcopato da lui guidato rivelava che 243 membri del clero erano stati uccisi, 169 imprigionati e 89 scomparsi. Sottoposto a processo, fu condannato a sedici anni di lavori forzati, trasferito al carcere di Lepoglava e successivamente al domicilio coatto nel suo villaggio natale di Krašiae, dove rimase strettamente sorvegliato dalla polizia fino alla morte per avvelenamento nel 1960. Fu beatificato nel 1998 da Giovanni Paolo II.

In Ungheria, l'arresto del **Card. Jozsef Mindszenty** (1892-1975), il 26 dicembre 1948, manifestò le intenzioni del regime. I comunisti lanciarono contro di lui una campagna di diffamazione analoga a quella lanciata contro Stepinac. A causa della sua eroica opposizione fu torturato per quaranta giorni consecutivi e costretto a firmare documenti di cui non conosceva il contenuto. Tutti gli ordini religiosi furono dichiarati fuorilegge (1950) e circa diecimila religiosi furono costretti a trovare altri modi di vivere.

Nel 2009 è stato beatificato **Mons. Zoltan Meszlenyi** (1892-1951), vescovo ausiliario di Esztergom, successore del cardinale Mindszenty, morto in campo di concentramento nel 1951. È il primo beato della dit-



Ljiljana Dzalto e Cesare Bastelli.

tatura comunista ungherese. Due altri nomi celebri sono quelli del **Card. Stéfen Wyszinski** (1907-1981) **Arcivescovo di Varsavia** e Primate di Polonia e del **Card. Josef Beran** (1888-1969), **Arcivescovo di Praga**, in Cecoslovacchia. Quando il cardinale Beran, arcivescovo di Praga, morì, nel 1969, fu segretamente fatto **Card. Stephan Trochta** (1905-1974), che morì, a sua volta, nel 1974 dopo un brutale interrogatorio. Con lui va ricordato il **Beato Vasil Hopko** (1904-1970), **greco-cattolico**, arrestato e torturato, e il **Vescovo**

clandestino, Jan Korec, nato nel 1923, oggi cardinale, animatore della resistenza cattolica in Slovacchia. In Lituania, “terra delle croci”, dal 1972 la rivista clandestina “Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania” ha documentato gli atti di arbitrio e di violenza commessi contro il popolo lituano.

Ancora negli anni Ottanta, in Lituania, i sacerdoti venivano minacciati, picchiati, uccisi, come **p. Bronius Laurinavicius** (1913-1981) e **p. Juozas Zdebskis** (1929-1986). In Albania, preti e laici furono uccisi a migliaia dai comunisti di Enver Hoxha, passato negli anni Sessanta, dal comunismo filo-sovietico a quello cinese. I gerarchi del Partito comunista si compiacevano ad affermare che l'Albania fosse divenuta “il primo Stato ateo del mondo”, come si legge nella costituzione approvata nel 1976. Tra le figure di spicco della resistenza va ricordato **p. Mikel Koliqi** (1902-1997), creato cardinale da Giovanni Paolo II nel 1994. Era stato condannato ai lavori forzati nel 1945, con l'accusa di ascoltare le radio straniere.

In Bulgaria, paese a larga maggioranza greco-ortodosso, la Chiesa ortodossa bulgara divenne nel 1950, un organismo pubblico, al servizio dello Stato. **P. Eugenio Bossilkov** (1900-1952), oggi Beato, fu arrestato, torturato, condannato a morte e gettato in una fossa comune nel 1952. In Romania, le chiese, le scuole, gli ospedali cattolici-



ci vennero chiusi o trasferiti agli ortodossi. **Mons. Iuliu Hossu** (1885-1970), nominato cardinale in pectore da Paolo VI, rifiutò di rinnegare la propria fede e morì in prigione, come il **servo di Dio Anton Durcovi** (1888-1951), vescovo di Iasi. In Moldavia, i **Vescovi Aron Marton** (1896-1980) di **Alba Iulia** e il **p. Alexandru Todea** (1912-2002), poi cardinale passarono la loro vita in prigione e agli arresti.

Vladimir Ghika (1873-1954), morto in un carcere comunista, in seguito alle torture della Securitate e quello del francescano **p. Clemente Gatti** (1880-1952), anch'egli morto in seguito ai maltrattamenti ricevuti in carcere. In Romania vi fu qualcosa peggio di Auschwitz. Nessun lager o gulag eguagliò il carcere di Pitesti, a nord di Bucarest, tra il 1949 e il 1952, vero e proprio teatro degli orrori, dove il carceriere Eugen Turcanu aveva inventato i supplizi più efferati, per rieducare i prigionieri attraverso la tortura fisica e psichica, praticata a vicenda tra i detenuti politici.

Ai seminaristi veniva infilata ogni giorno la testa in un secchio pieno di urina e di escrementi, mentre le guardie inscenavano una parodia del rito battesimale: Turcanu obbligava i seminaristi a partecipare a messe nere, che lui stesso organizzava, specialmente durante la settimana santa e il venerdì santo.

In Bosnia ed Erzegovina, i partigiani di Tito, nel 1945, in due giorni uccisero **66 frati francescani**. La causa di beatificazione è in corso.

La Jugoslavia è stata sempre vista come un paese molto aperto e molto più tollerante rispetto agli altri paesi del blocco sovietico. Tito all'estero suscitava simpatia e il fatto che la Jugoslavia fosse l'unico paese comunista est europeo ad avere i rapporti diplomatici con la Santa Sede, faceva pensare che la libertà di confessare la fede fosse molto più presente rispetto agli altri paesi con il regime comunista. Nel periodo durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra la chiesa cattolica ha dovuto pagare un prezzo altissimo. La

vita delle persone per tutta l'esistenza del regime titoista era condizionata in tutto e per tutto. Il territorio croato è tutt'oggi pieno di fosse comuni nascoste, di tanti militi ignoti della fede e il numero delle vittime probabilmente rimarrà soltanto una stima approssimativa.

La caduta del muro di Berlino portò con sé la fine dei regimi comunisti e, mentre gli altri paesi dell'est europeo iniziarono in piena libertà a manifestare il credo religioso, nei paesi dell'ex Jugoslavia scoppiò l'ultima guerra che aprì una nuova grande pagina triste della storia e fece crescere non di poco il numero delle vittime. Il processo di metabolizzare tutto il male fatto nel quasi intero XX secolo non ebbe mai inizio.

Una delle tre puntate inedite che abbiamo visto, legate alla storia croata realizzate quest'estate ha presentato due isole, soprannominate Isole del sacrificio. La prima è **Daksa**, un'isola a forma di boomerang, poche centinaia di metri di distanza dal porto di Dubrovnik, dove ogni anno, soprattutto d'estate, passano milioni di turisti di tutto il mondo. Un isolotto privato, oggi in vendita (attualmente il prezzo stimato è di 2.5 milioni di euro). I croati lo chiamano "Isola maledetta". Ma probabilmente una volta trovato l'acquirente acquisterà anche un diverso soprannome. A Daksa nel 1944 i partigiani di Tito appena "liberata" Dubrovnik, presero i 53 cittadini e senza alcun processo (e nessuna colpa) li fucilarono. E mai nessuno osò parlare di questa storia per mezzo secolo della dittatura comunista.

Un'altra isola è il carcere **Goli Otok** (isola calva) dove dal 1948 Tito chiudeva gli oppositori politici del regime comunista jugoslavo. Il suo nome deriva dalla pressochè totale assenza di vegetazione che la caratterizza. Una delle crudeltà di questo carcere era che gli stessi detenuti dovevano punire, anche fisicamente, altri detenuti. A Goli Otok ci ha portato uno degli ultimi perseguitati politici croati. Sebbene siano passati ormai diversi decenni dalla caduta del muro di Berlino, girando per i nostri documenti ci siamo accorti

che ancor oggi c'è tanto timore, a volte la paura di raccontare le esperienze tragiche vissute.

Una profonda riflessione l'abbiamo trovata durante l'ultima omelia del 2014, nel Te Deum in San Pietro, quando papa Francesco ha citato Benigni: "Diceva qualche giorno fa un grande artista italiano che per il Signore fu più facile togliere gli israeliti dall'Egitto che togliere l'Egitto dal cuore degli israeliti".

Bosnia Erzegovina. Convento francescano di Siroki Brijeg, luogo di martirio e di pellegrinaggio. P. M. Stojie cura la ricerca su religiosi e civili per una memoria che renda giustizia.



I CRISTIANI IN PAKISTAN

Dalla testimonianza di S.E. Mons. Joseph Coutts

In Pakistan, un grande Paese con 180 milioni di abitanti, i Cristiani sono una piccolissima minoranza. Nella Repubblica Islamica del Pakistan, il 95% della popolazione è musulmana, i Cristiani (cattolici e protestanti) sono solo 3 milioni o il 2% della popolazione, gli Hindu e i fedeli di altre religioni il 3%. In una tale situazione siamo chiamati ad essere testimoni della nostra fede.

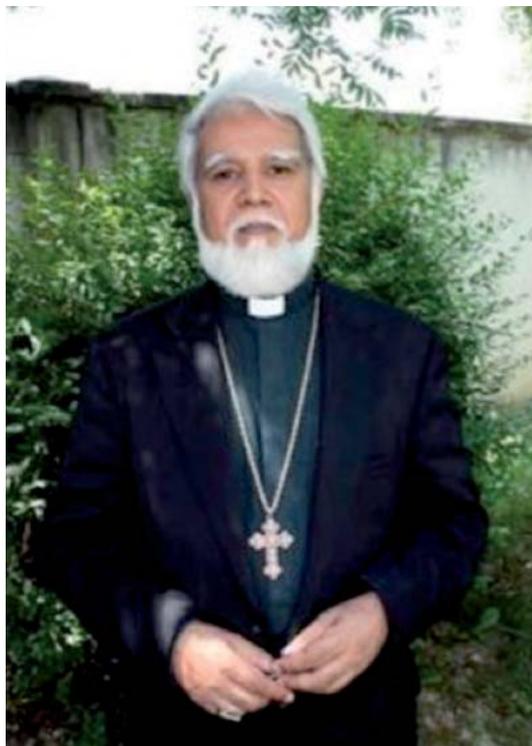
Ad ogni modo ciò non significa che noi cristiani siamo una minoranza nascosta, o una minoranza silenziosa. Le nostre numerose scuole, ospedali, l'impegno con i disabili e gli orfani, sono tutte testimonianze dell'amore di Cristo che raggiunge le persone di

tutte le fedi. Ho sentito molte volte dire dei Musulmani: "Voi Cristiani siete persone buone".

Ma negli ultimi anni vi sono stati molti cambiamenti nel mondo e nella nostra società. Ora noi siamo chiamati ad essere testimoni di una Chiesa sofferente. Noi stiamo vivendo in un tempo di grande tensione e ansia.

Per capire cosa accade oggi in Pakistan, dobbiamo andare indietro nella storia. Il Pakistan fu creato nel 1947 come stato indipendente, separato dall'India, nel momento in cui la Gran Bretagna garantì l'indipendenza all'India. La separazione del Pakistan dall'India avvenne sulla base di voler creare una terra per i musulmani del sub-continente, così che potessero essere liberi di praticare la loro religione senza essere minacciati o dominati dalla maggioranza hindu.

Il padre fondatore del Pakistan, Muhammad Ali Jinnah, era un musulmano moderato ed illuminato che voleva che il nuovo paese del Pakistan, terra dei musulmani, diventasse uno stato moderno e democratico. Lui non voleva uno stato puramente islamico o teocratico. Già nel 1948 Jinnah aveva detto in uno dei suoi discorsi questa frase: "Siete liberi di andare alla moschea, siete liberi di andare al tempio o in qualsiasi luogo di culto. Quello in cui credete non ha niente a che fare con lo Stato. Voi ora siete cittadini uguali in un paese libero. Noi ora dobbiamo imparare ad essere pakistani."



Secondo la nostra costituzione la libertà di religione è riconosciuta. Ed è vero: è per questo che noi abbiamo molte chiese, scuole e istituzioni cristiane, nonostante le alte cariche dello Stato non siano accessibili alle minoranze religiose del Pakistan. Comunque, con il passare degli anni, i gruppi Islamici hanno cominciato a rafforzarsi e ad esercitare pressioni su ogni governo per introdurre le leggi Islamiche e per trasformare il Pakistan in un paese Islamico. Una grande spinta fu data quando il dittatore militare, Generale Zia-ul-Haq, salì al potere nel 1977. In questo periodo, anche se la Costituzione diceva che ognuno è libero di praticare e diffondere la propria religione, la parola "diffondere" fu eliminata di

nascosto. Il Generale Zia introdusse alcune leggi islamiche, ma la legge che a noi sta causando la maggior parte dei problemi è la cosiddetta "Legge sulla Blasfemia", introdotta nel 1986. Secondo questa legge, chiunque parli contro il Profeta Maometto o macchi il suo nome per iscritto o in qualsiasi maniera, dovrebbe essere condannato a morte. Questa legge dice anche che, se qualcuno profana il Corano, dovrebbe essere imprigionato a vita. Anche se il Corano cade dalle mani accidentalmente, questo può essere considerato una profanazione.

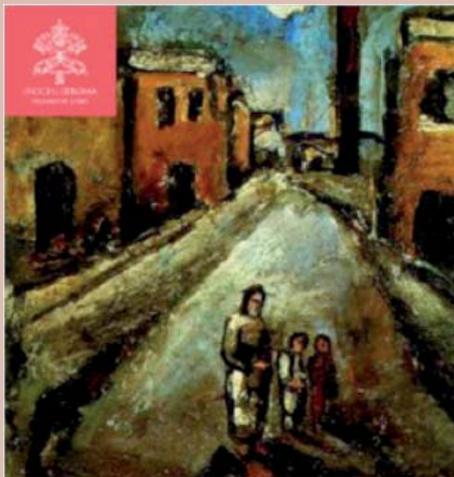
LA LEGGE SULLA BLASFEMIA

Anche se questa legge è intesa a proteggere l'onore del Profeta Maometto e il Sacro Libro dalla profanazione, essa può essere facilmente usata in modo improprio. È molto facile per un musulmano accusare chiunque di blasfemia, persino un altro musulmano. In molti casi si tratta di un'accusa infondata, ma l'accusatore si serve della legge sulla blasfemia come uno strumento di vendetta per ritorsioni personali. Uno strumento che è molto efficace, specie se la persona contro la quale si punta il dito è un cristiano. Diventa molto difficile per la persona accusata provare la propria innocenza; quando le emozioni prendono il sopravvento, la gente si eccita e attacca l'accusato. In diverse occasioni la "caccia al blasfemo" ha scatenato veri e propri massacri, come accaduto nella città di Gojra

nell'agosto del 2009. Dei bambini avevano ricavato dei coriandoli da alcune pagine di giornale. Ma su quelle pagine erano stati trascritti dei versetti del Corano e così una folla di centinaia di persone inferocite ha attaccato un quartiere cristiano e dato alle fiamme quasi cento case. Otto persone hanno perso la vita tra le fiamme. E come a Gojra ci sono stati altri attacchi simili. Parecchie persone sono state picchiate a morte o uccise in altri modi dalle folle prima che potessero provare la loro innocenza, o che la legge venisse applicata. Anche se un tribunale dichiara una persona innocente dopo un processo, l'accusatore cercherà di ucciderlo. In un caso, un bravo giudice musulmano che aveva giustamente dichiarato innocente sulla base di prove un cristiano accusato, è stato ucciso nel suo ufficio qualche tempo dopo dall'accusatore, che era un fanatico musulmano. Allo stesso modo il nostro compianto Ministro Federale per le Minoranze Religiose, Shabbaz Clement Bhatti, è stato ucciso da fanatici nel 2011 perché si era appellato al Parlamento per modificare la Legge sulla Blasfemia. Tutti conoscete il caso di Asia Bibi, una povera donna cristiana condannata a morte. In quel periodo il governatore del Punjab, la provincia più potente del Pakistan, andò a trovare Asia Bibi in prigione e le consigliò di scrivere al Presidente del Pakistan per chiedere a lui di concederle la grazia. Poco dopo il governatore fu assassinato nella capitale Islamabad. Questo è avvenuto perché i fanatici che hanno organizzato l'assassinio lo hanno accusato di essere un cattivo musulmano perché nessuno può perdonare un insulto al Profeta, nemmeno il Presidente del Pakistan. Questo è l'esempio che questa mentalità fanatica è molto pericolosa anche per i musulmani di buona volontà, che hanno una mentalità aperta. Secondo

“DIALOGHI IN CATTEDRALE” LA LIBERTÀ RELIGIOSA E LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE

Servizio di Marina Tomarro



“La libertà religiosa è un diritto di tutti, ma bisogna proteggerla da tutti i fondamentalismi“. E' partita da questa riflessione del cardinale vicario, Agostino Vallini, la seconda serata dei "Dialoghi in Cattedrale". Una libertà non scontata ma spesso ostacolata e sofferta, come spiega **Carlo Cardia**, docente presso l'Università Roma Tre:

R. – Si vanno perdendo non solo i simboli, si va perdendo la libertà religiosa. Sono ricominciate infatti le persecuzioni in diverse parti del mondo e in Occidente è iniziato di nuovo un tentativo di silenziare la

religione: una cosa più sottile, diversa dalle persecuzioni. Questo, però, è un momento di decadenza che noi stiamo vivendo e il dialogo interreligioso dovrebbe poter porre rimedio se esce però dai diplomaticismi, se esce cioè da una concezione in cui non si nascondono i problemi. Le religioni se si riuniscono dovrebbero mettersi d'accordo prima nel rispettare la libertà religiosa di tutti.

D. – Quando si parla di tolleranza, la parola “tolleranza” che cosa vuol dire secondo lei?

R. – La parola tolleranza ha una tradizione alta che è quella di Locke e di Voltaire. La tolleranza in senso negativo è quella di alcuni Paesi islamici, in cui cristiani ed ebrei sono tenuti in stato di “dhimmitudine”, cioè di subalternità. Tolleranza in senso alto è quella che dovremmo cercare di raggiungere tutti quanti, che vuol dire libertà religiosa.

D. – Molto importante oggi è anche il tema dell'educazione. Qual è il modo migliore per educare i più giovani?

R. – Dirgli la verità, non nascondergli niente, comprese le immagini che fanno male, di quello che sta avvenendo ai confini di casa nostra. Questo è il primo passo, poi ci si ragiona attorno. Ma se non si dice la verità, non si introduce nessun argomento sulla libertà.

E testimone della serata è stato l'arcivescovo **Joseph Coutts**, presidente della Conferenza episcopale pakistana, che ha raccontato da una parte le grandi sofferenze e discriminazioni che i cristiani nel suo Paese subiscono, ma anche la solidarietà che nasce tra musulmani e cristiani come in occasione degli attentati dello scorso 15 marzo in due chiese a Lahore, dove hanno perso la vita 15 persone. Ascoltiamo il suo commento.

R. – Domenica, durante la Messa, nella mia cattedrale, un gruppo di musulmani ha fatto una catena con le mani. Sono venuti per solidarietà, per dire “noi siamo con i cristiani e vogliamo proteggerli, perché non accettiamo questa violenza contro di loro”. Tutti hanno partecipato. Dopo la Messa, andando fuori, c'erano studenti universitari e anche tante altre persone.

(Radio Vaticana 25/3/2015)

dati che risalgono al 2010, delle 38 persone uccise per blasfemia, 14 erano cristiane. Dall'entrata in vigore di questa legge nel 1986 fino alla metà del 2011 si contano ben 1081 casi.

DISCRIMINAZIONI CONTRO I NON-MUSULMANI

Ma non è solamente la legge sulla Blasfemia ad essere causa di sofferenze per noi. Ci sono sempre state discriminazioni contro i non-musulmani. I non-musulmani non sono considerati cittadini al pari degli altri e devono subire discriminazioni in molti modi, specialmente quando si tratta di trovare lavoro oppure ottenere promozioni. Inoltre, nei programmi scolastici i libri di testo non preparano i ragazzi a vivere in una società moderna, multi-religiosa e multi-etnica. I non-musulmani vengono descritti in modo negativo. Nelle scuole statali, gli alunni non-musulmani si trovano spesso a dover affrontare la discriminazione nei loro confronti. E capita di frequente che agli studenti sia assegnato un tema dal titolo: "Invita un tuo amico non musulmano a convertirsi all'Islam".

Nella mente di ogni musulmano c'è l'idea di "Dhimmi". Questo è un termine islamico usato per definire i non-musulmani che vivono in uno stato islamico. Secondo questo concetto un dhimmi non è pari ad un musulmano sia politicamente che socialmente. Nel sistema islamico tradizionale un dhimmi deve pagare una tassa speciale allo stato e diventa una persona protetta dallo stato. Sebbene questo termine non venga utilizzato ufficialmente, l'idea rimane viva ed influenza il modo in cui un musulmano guarda ad un non-musulmano. Noi, ad ogni modo, affermiamo che nello stato moderno del Pakistan tutti i cittadini sono uguali, come era stato concepito dal nostro fondatore Muhammad Ali Jinnah.

IL PERICOLO DELL'ESTREMISMO

Un altro importante fattore che ha contribuito a creare una società sempre più intollerante e prevenuta è la guerra in Afghanistan.

Per combattere contro il Comunismo dopo che l'esercito dell'Unione Sovietica entrò in Afghanistan nel 1979, molti giovani musulmani furono addestrati per combattere una Jihad o Guerra Santa contro i kefir o infedeli che avevano occupato la loro terra. Giovani uomini provenienti dal Pakistan e dal mondo islamico furono invitati ad addestrarsi in Pakistan per poi combattere in Afghanistan. Questa politica fu sostenuta e finanziata dagli Stati Uniti e dal loro alleato, l'Arabia Saudita. Quando l'esercito sovietico fu infine sconfitto ed estromesso con l'aiuto americano, gli stessi combattenti per la libertà si rivoltarono contro le forze NATO, considerate anch'esse infedeli. Poiché le forze NATO provengono principalmente dall'Occidente esse vengono percepite come Cristiani che attaccano un paese musulmano (l'Afghanistan), proprio come avevano fatto in un altro paese musulmano, l'Iraq. Ciò ha dato origine a una nuova forma di Islam che

predica e promuove la Jihad o Guerra Santa contro i non-musulmani. Questa forma fanatica e militante dell'Islam promuove il terrorismo e le uccisioni. È un tipo di Islam che noi non avevamo prima in Pakistan. È un prodotto dell'Islam wahabita appartenente all'Arabia Saudita e all'Afghanistan, e che ha guadagnato forza in Pakistan. Questa forma estremista di Islam non crede nella democrazia, che è vista come concetto occidentale.

Loro vogliono che il Pakistan diventi uno stato puramente islamico. Questi estremisti non esitano ad usare attentatori suicidi per attaccare ed uccidere chiunque essi vogliano. Gruppi estremisti, alcuni dei quali collegati ad Al Qaida, e ora anche all'ISIS e ad altri gruppi jihadisti internazionali, sono diventati



Malala, Premio Nobel per la Pace 2014.

molto forti e sono una minaccia per il governo e la democrazia in Pakistan. Nel corso delle elezioni all'inizio di quest'anno, i candidati politici liberali sono stati minacciati apertamente, ed alcuni sono stati persino uccisi senza che il governo fosse in grado di fare nulla. Così, anche i Cristiani in Pakistan sono percepiti come infedeli che condividono la stessa fede delle forze che occuparono l'Afghanistan, un paese puramente musulmano.

PERCEZIONE SBAGLIATA DELLA CRISTIANITÀ

Dopo la distruzione delle Torri Gemelle a New York l'11 settembre 2001, gli Americani cominciarono a bombardare l'Afghanistan, il paese confinante con noi, e successivamente arrivarono le forze NATO. Perciò Osama Bin Laden divenne un grande eroe islamico per molti musulmani, e la sua chiamata alla Jihad era molto attraente specialmente per i giovani.

Diversi imam nelle loro prediche sostengono che il tempo delle crociate non è ancora giunto al termine e che oggi l'Occidente abbia trovato soltanto un diverso modo di attaccare nazioni islamiche come

NON VOLGIAMO LO SGUARDO DALL'ALTRA PARTE

...Deve continuare da parte di tutti il cammino spirituale di preghiera intensa, di partecipazione concreta e di aiuto tangibile in difesa e protezione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani. Loro sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti, possiamo dire che sono più numerosi che nei primi secoli. Auspico che la Comunità Internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine, che costituisce una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico veramente che la Comunità Internazionale non volga lo sguardo dall'altra parte.

Papa Francesco, Lunedì dell'Angelo

l'Iraq o l'Afghanistan. Al tempo stesso accusano i paesi occidentali di sostenere i sionisti, colpevoli di opprimere i musulmani palestinesi.

La presenza delle forze NATO in Afghanistan fu percepita come un attacco cristiano ad un paese musulmano. Alcuni imam cominciarono a diffondere l'idea che i Cristiani (cioè l'Occidente) stavano portando avanti le Crociate con lo scopo di dominare e umiliare i musulmani del mondo. Di conseguenza, i Cristiani in Pakistan furono ritenuti essere agenti dell'Occidente cristiano e quindi nemici dell'Islam.

È questa percezione e comprensione negativa dei Cristiani in Pakistan che ha innescato nel settembre 2013 l'attentato in una chiesa di Peshawar in cui più di 100 cristiani sono stati uccisi da due attentatori suicidi. E' stata la prima volta che kamikaze estremisti hanno attaccato una chiesa o i cristiani. Il messaggio del gruppo estremista che ha eseguito l'attacco è chiaro: "Dite agli Stati Uniti di cessare gli attacchi di droni oppure noi attaccheremo altre chiese in Pakistan."

Soltanto pochi giorni fa, il 15 marzo, abbiamo nuovamente vissuto questa drammatica esperienza. Due chiese del quartiere cristiano di Youhanabad a Lahore sono state attaccate durante la Messa domenicale. Fortunatamente il numero delle vittime non è stato così alto come a Peshawar nel 2013, perché gli attentatori suicidi sono stati fermati prima che potessero entrare in Chiesa.

SEGNII DI SPERANZA

Tutto questo dà un quadro negativo e tetro del Pakistan alla luce dell'aumento dell'intolleranza e della violenza. Ma non tutto è buio, e noi non viviamo senza speranza. Noi siamo una piccola minoranza, ma non siamo una Chiesa nascosta o silenziosa. I musulmani di buona volontà, come la HRCP (Human Rights Commission of Pakistan = Commissione Pakistana per i Diritti Umani) e altri, si fanno avanti per sostenerci nelle difficoltà. Noi possiamo tuttora uscire nelle strade per protestare contro le ingiustizie e la violenza.

Grazie alle nostre numerose istituzioni educative, agli ospedali e alle iniziative sociali/caritatevoli, noi lavoriamo per, e assieme, alle persone di tutte le fedi. Queste istituzioni e iniziative sono una testimonianza visibile dell'amore e del servizio dei Cristiani verso il nostro paese. Noi siamo una minoranza piccola ma attiva, che sta contribuendo allo sviluppo del Pakistan. Noi siamo anche in contatto con molte altre ONG musulmane per il miglioramento della società e la promozione dell'armonia sociale.

Noi prendiamo forza dalle parole di San Paolo: *"Siamo infatti tribolati in ogni maniera, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma mai disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, noi portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"* (2 Cor. 4, 8-10).

Anche le parole che Papa Francesco ha pronunciato nella giornata di preghiera e digiuno per la pace in Siria sono state per noi un grande incoraggiamento: *"Possiamo imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace? Invocando l'aiuto di Dio, voglio rispondere: Sì, è possibile per tutti! Questa sera, vorrei che da ogni parte della terra noi gridassimo: Sì, è possibile per tutti! Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le Nazioni, rispondesse: Sì, lo vogliamo!"*

Ma non possiamo farcela da soli. Noi cristiani, ma anche tutte le persone di buona volontà, dobbiamo esistere e lavorare insieme per essere uomini di pace.

Noi dobbiamo imparare a vivere e operare insieme in questo mondo moderno come persone appartenenti a varie religioni, e persone libere di non credere.

Io credo che ogni forma di estremismo, sia religioso sia ideologico, significhi la chiusura della mente e del cuore alla realtà intorno a noi.

Preghiamo affinché tutti i cristiani possano operare per essere testimoni di speranza, testimoni di amore, testimoni di pace, e testimoni di riconciliazione in un mondo sempre più intollerante e violento.

*+ Joseph Coutts
Arcivescovo di Karachi*



LA SOCIETÀ CIVILE

“Riflessione sui segni dei tempi: una sfida per contrastare ogni forma di schiavitù” di Giulio Albanese (III parte)

Scuola di Pace “Frate Jacopa” 3-5 gennaio 2015



NON PIÙ SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopa
3-5 gennaio 2015

Pubblichiamo la terza parte della relazione proposta da p. Giulio Albanese alla Scuola di Pace “Non più schiavi ma fratelli”. Quest’ultima parte completa la “Riflessione sui segni dei tempi: una sfida per contrastare ogni forma di schiavitù” pubblicata per la prima parte in riferimento al segno del tempo “La globalizzazione” nel Cantico online 2/2015 e per la seconda parte relativa al segno “Il fondamentalismo” nel Cantico 3/2015.

Uno dei segni dei tempi che credo meriti infine di essere menzionato e che spesso sottovalutiamo nella pastorale ordinaria, è quello della costante e crescente affermazione della *società civile*. Una realtà trasversale che abbraccia il consesso delle nazioni: associazioni, gruppi, movimenti, organizzazioni fatte di uomini e di donne di buona volontà che trovano nell’impegno, soprattutto volontario, un modo per rispondere alle sfide di una società in cui la politica è in grave affanno. Spirito di cittadinanza e senso della partecipazione al “bene comune” evidenziano, antropologicamente parlando, una voglia di riscatto di fronte al crollo delle vecchie ideologie, che la Chiesa non può sottovalutare. Se vogliamo dunque trarre un qualcosa di utile e fecondo da ciò, la valorizzazione dei laici va davvero messa in cima all’agenda pastorale, contro la tentazione sempre in agguato del clericalismo che alla lunga comporta una conseguente svalutazione della fede, resa così un vuoto senza alcuna esperienza.

È bene rammentare, in tal senso, che l’angustia della verità amministrata, quali pastori, toglie ai laici non solo i mezzi per cogliere le sfide dell’età moderna, che essi quindi devono affrontare da soli, ma anche la possibilità di accostarsi alla vita di fede per valorizzare la loro stessa esistenza. Partendo dal presupposto che la comunità ecclesiale è un dono di Dio, bene della Chiesa per la Chiesa e insieme per la società, sarebbe auspicabile che, alla luce

di quanto accade ai nostri giorni, vi fosse lo snodarsi di *comunione, collaborazione, corresponsabilità*, tre momenti strettamente legati fra loro, poiché la comunione porta alla collaborazione e quest’ultima implica un’autentica corresponsabilità. Le mie considerazioni muovono, perciò, da queste necessarie premesse.

Alla definizione di *christifideles*²⁹ ha dedicato grandissima attenzione il Concilio Vaticano II, riprendendo l’originale ispirazione della Chiesa, ricusando i lunghi secoli bui in cui il laicato era divenuto secondario nella vita ecclesiale. Questo non era vero nei primi tempi della cristianità, basti pensare ai vari collaboratori laici di San Paolo, come i coniugi Aquila e Priscilla, come leggiamo nel libro degli atti degli Apostoli. Dal Concilio Vaticano II in poi si è tentato di ridare al laicato il suo ruolo specifico. Il documento conciliare che fa da primo riferimento in tal senso è la *Lumen Gentium* che prima di parlare del Papa e dei vescovi, afferma la centralità della comunione, utilizzando la metafora del “Popolo di Dio”. Il Concilio sottolinea che fanno parte della Chiesa, in virtù del principio di uguaglianza e di varietà³⁰, tutti i battezzati, con stessa dignità e stesse caratteristiche, e dentro questo popolo vengono svolti vari compiti, ruoli, ministeri. Ma il dato originario è l’uguaglianza, il far parte della comunità cristiana con la stessa dignità,



secondo la volontà di Cristo. Ecco che allora la definizione dei laici intesi come fedeli i quali, “dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano”.

Ma per entrare meglio nella comprensione di chi sono e cosa fanno i laici, prendiamo in esame la *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II. Come nel suo stile, il Papa usa un’icona che fa da filo conduttore al documento: “I laici nella Chiesa sono come quelli chiamati a lavorare nella vigna all’ultima ora”. Nel Vangelo altre due volte si parla di vigna (a dire il vero una volta di vigna ed una volta di vite): sia nella parabola della vigna, quando coloro che erano stati incaricati di accudirla se ne sono appropriati senza rispettare più il padrone né il figlio, sia quando Gesù usa l’immagine della vigna dicendo: “*io sono la vite e voi i tralci; se non rimanete uniti a me non porterete frutto*”. In realtà della vigna si parla anche nell’Antico Testamento; citiamo a tale proposito Isaia: “*Questo popolo è come una vigna che Dio coltiva... poi viene a cercare i frutti e invece di trovare uva...*”. Era il rimprovero al popolo che costituiva la vigna che Dio curava e coltivava, ma poi, quando doveva dare i frutti, deludeva. Riprendendo il discorso iniziale del confronto con la vigna, dobbiamo considerare che i lavoratori sono invitati a tutte le ore e in tutte le situazioni, come donna o come uomo, come studente o come lavoratore, come handicappato o in buona salute, come sano o come malato. In questa prospettiva ciò che caratterizza i fedeli laici è l’indole secolare, il vivere la realtà del mondo.

La caratteristica del laico è di essere chiamato alla pienezza della santità operando all’interno delle realtà del mondo quali la società, il lavoro, la politica, l’economia, lo sport, la stampa, insomma in tutto ciò che fa la vita di un uomo. Tutti sono chiamati a diventare santi, ma i laici, per diventarlo, non devono stare in convento o vivere segregati in un eremo. Piuttosto devono sporcarsi le mani per la causa del Regno, nella Vigna del Signore.

La fede cristiana, incarnata nella storia degli uomini, non evita le sfide, neppure quella della modernità. Non elude le crisi, né si rifugia in cima ad un monte per starsene al sicuro. La fede cristiana ha una forza in sé, in ragione della sua singolarità: la forza dello Spirito che può cambiare la storia. Sicuramente, rispetto al periodo preconciliare, la Chiesa non è più segnata, prevalentemente, dagli aspetti visibili, organizzativi ed istituzionali. Ma è comunque vero che, per il fatto di essere ancora appesantita da troppi condizionamenti morali e temporali, non riesce sempre ad esprimere e a realizzare storicamente quel mistero di salvezza e di fede che dovrebbe essere la sua dimensione costitutiva, la fonte ispiratrice della sua missione.

Dal Concilio Vaticano II, come accennato prima, è venuta una nuova concezione di Chiesa come Popolo di Dio, posta prima rispetto alla Chiesa gerarchica. Giovanni Paolo II, per primo, si è impegnato a moderare gli eccessi di clericalismo e nello stesso tempo a sostenere apertamente la valorizzazione del laicato. Così, dalla realtà profonda del cattolicesimo, sono emersi nuovi carismi, nuovi protagonisti: i giovani, i movimenti, specialmente le donne. Ebbene, c’è stato tutto questo, ma si può dire di essere arrivati davvero ad una Chiesa che sia



un insieme virtuoso di unità e molteplicità, di identità e di diversità?

Certamente è il laicato, vero tesoro che rimane spesso nascosto nella grande massa, che abbiamo lasciato troppo ai margini. Ma è proprio qui che si trova il vero vissuto della fede praticata nelle pieghe della vita di ogni giorno; quella ordinaria, normale, di chi, tra l'altro, si impegna all'aiuto di quanti hanno più bisogno perché dimenticati, non solo dalla società, ma anche dallo Stato.

Anche questa è Chiesa, ma non si può certo dire che i laici e le donne, in particolare, abbiano raggiunto una vera corresponsabilità; anzi, diciamo pure che vi è un certo squilibrio rispetto alle aspettative conciliari. Non solo, infatti, non hanno una qualche parte, perlomeno a livello di consultazione, nelle decisioni che vengono prese in diocesi o nell'individuare tratti caratteristici del nuovo vescovo che dovrà essere nominato; non hanno nemmeno quella spiritualità di comunione propriamente laicale che aiuti ad affrontare le tante contraddizioni del mondo moderno. La sensazione che si ha, dunque, è quella di mantenere il laico in uno stato, se non proprio di minorità, comunque sempre dipendente dai chierici.

Bisogna rendersi conto che è decisivo avere un popolo, soprattutto per la Chiesa che verrà. Una generazione di cristiani, dalla fede più personale, più consapevole, che dia un ruolo diverso alla donna, sganciata da "tutele clericali", portatrice di creatività nei diversi ambiti della vita, specialmente in politica. Cristiani che siano uomini della speranza, della libertà, della tolleranza e della pace. E allora, ancora di più, è necessario andare al fondo delle cose e cercare di leggere il futuro che Dio ha riservato alla sua Chiesa e a quanti credono in Lui. Nei suoi disegni imperscrutabili, si potrebbe riuscire a capire come da un gran male potrebbe venir fuori un gran bene.

Annulare definitivamente le distanze è l'occasione buona per metterci in un ascolto aperto e fiducioso con chi, in forza del comune battesimo, ha stessa dignità e responsabilità.

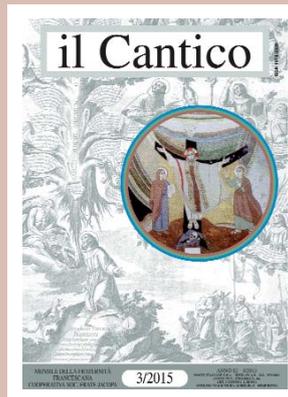
Per concludere...

Queste prospettive sui segni dei tempi, di cui abbiamo parlato, per quanto approssimazioni di un futuro per certi versi incerto, suppongono fondamentalmente due cose. Anzitutto l'impegno a testimoniare il Vangelo della Pace. D'altronde, come cristiani, noi crediamo con Paolo che: *"Cristo è la nostra Pace. Egli ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia"* (Ef 2,14). Inoltre, lungi da ogni retorica, è fondamentale che vi siano delle persone che si consacrano alla missione evangelizzatrice della Chiesa, per la causa del Regno. In tal senso il momento presen-

te non ci offre molte illusioni; non per disfattismo, ma per il fatto che la realtà è sotto gli occhi di tutti. Vediamo, ad esempio, che le vocazioni missionarie in Italia e all'estero stanno diminuendo, anche in quelle Chiese che finora ne hanno avute molte, mentre quelle che nascono nelle nuove comunità del Sud del mondo, non riescono ancora a rimpiazzarle in modo da dare continuità al passato. Sarà questo un dato di fatto scoraggiante che ci fa cadere le braccia come davanti ad un fatto inevitabile e irreparabile? O non sarà invece un'indicazione provvidenziale che Dio ci fa giungere per rinnovare evangelicamente la figura stessa del missionario, aprendola a tutti coloro - sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche - che sentono il bisogno di rispondere all'amore di Cristo? Non resta che pregare e discernere per fare la Sua volontà.

²⁹ La nuova figura del *christifideles* diviene fondamentale in quanto teologicamente e giuridicamente ingloba allo stesso tempo quella del laico, quella dell'ordinato e quella del religioso (nel senso ampio di tutti coloro che assumono i consigli evangelici), senza mai confondersi con uno di questi stati.

³⁰ L.G., 32, 41. Tali principi inoltre sono stati recepiti dal can. 204 del nuovo *Codex Iuris Canonici*.



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162.

Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



LA BELLEZZA

Quante cose richiamano, anche solo per un secondo, la nostra attenzione! Siamo attratti dalla bellezza. Non ne possiamo fare a meno. La bellezza è un piacere che coinvolge non solo i sensi, ma tutta la persona: ragione e intelletto, emozioni e passioni. La bellezza parla della vita e, nello stesso tempo, la comunica. Ci rende vivi.

La bellezza sembra mettere d'accordo tutti. È democratica. Affascina e interpella ogni persona sensibile, indipendentemente dalla cultura, dalla concezione di vita, dalla condizione sociale, dall'istruzione o dalla religione professata. C'è un senso innato che ci consente di riconoscere la bellezza in ogni luogo e in ogni tempo. Forse è questa sensibilità verso il bello che ci rende umani.

Ma che cos'è la bellezza? a che cosa serve? da dove viene?

G. RAVASI

Per parlare della bellezza potremmo ricorrere a un simbolo: la ferita. Esso vuole esprimere la dimensione lacerante che la bellezza crea. Non per nulla nel mondo greco accanto alla visione apollinea perfetta, armonica, completa, esisteva l'aspetto dionisiaco che è dramma, male, tormento, ferita.

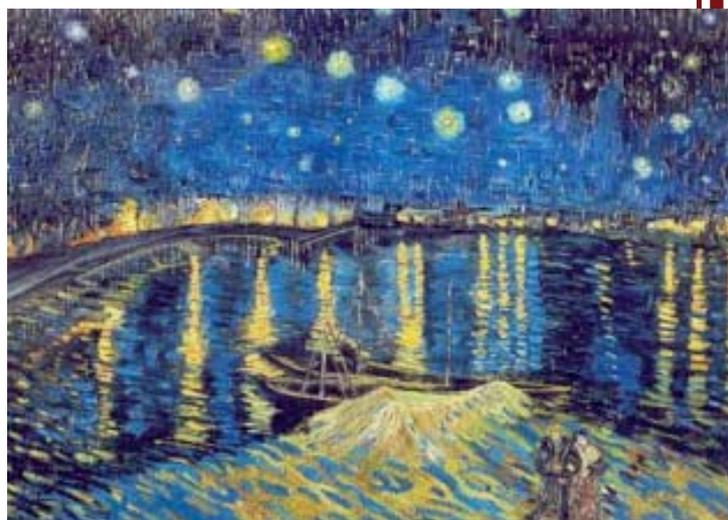
In italiano la parola "ferita" ha un suo parallelo nella parola "feritoia", anche se ha un significato diverso. La feritoia in un castello è la possibilità di andare fuori oltre le mura, guardando gli spazi infiniti.

La bellezza è tendenzialmente redentrice, religiosa perché invita a guardare sempre oltre. Per il credente Oltre e Altro indicano Dio. Per il non credente possono indicare il grande mistero che ci avvolge.

Oggi il richiamo della bellezza è ovunque, persuasivo e manipolativo. La bellezza è un piacere che fa crescere il nostro desiderio di possedere. Chi si occupa di marketing lo sa bene. La bellezza risveglia in noi il desiderio di assoluto, anche quando guardiamo una macchina, un paio di scarpe, una persona. L'assoluto sembra il partner inseparabile della bellezza, ma oggi rischiamo di assolutizzare gli oggetti di consumo, di esserne schiavi, trasformando il mondo in una vetrina di attrazioni. Ci muoviamo freneticamente per il mondo cercando di vincere la paura di essere soli. Per vincere la solitudine abbiamo bisogno di piacere agli altri, di apparire attraenti.

E. OLMI, regista

Se io sono solo con me stesso, sento che sto vivendo in vita la mia morte. Allora cerco di apparire vivo, in beata



(o beata) convivenza con gli altri, facendo ricorso a una determinata pettinatura o a un determinato oggetto. Questa è la rappresentazione della solitudine di coloro che, sentendosi disperati, cercano l'apparenza, compresa quella della bellezza, per non sentirsi soli. Tuttavia questo non risolverà i loro problemi.

La bellezza è lo stupore che l'uomo prova di fronte alla creazione. Non avendo termini scientifici per definire la bellezza, tanto essa è smisurata, l'uomo cerca parole alternative, per esempio la verità. Allora la bellezza porta a cercare il motivo per cui quella bellezza è. E quindi si cerca la verità. La bellezza è una sollecitazione perché ciascuno di noi cerchi frammenti di verità.

Ognuno di noi è un punto di vista, ognuno ha il suo frammento di verità. Abbiamo bisogno di comunità per condividere ognuno il frammento di verità dell'altro e far sì che la bellezza si manifesti, accada. La bellezza, dunque, non è un concetto, ma un'esperienza di verità.

C. CASSOLA, critico letterario

Per poter percorrere in maniera conscia questo XXI secolo, dobbiamo ricordarci che verità viene da "veror", cioè "riconosco". Ciò che è bello deve essere tale perché si fa riconoscere, perché muove congiuntamente molti e crea una comunità. Bellezza e verità stanno insieme nella misura in cui entrambe creano cosmo, cioè un ordine di armonia. La bellezza è una delle forme di manifestazione dell'ordine del creato, ma se il creato va in disordine, bisogna prima riparare il disordine. In

una società violentemente ingiusta e ineguale come quella in cui stiamo vivendo, finché non è riparato il disordine che ha rotto il cosmo, l'ordine, non ci sarà mai bellezza. Io credo che, se si ha un minimo di lucidità storica e politica, non si possa passare per la via breve: cercare la bellezza e ricostruire l'ordine. Cerchiamo, invece, quella giustizia che ricompone l'ordine e l'ordine manifesterà la propria bellezza!

Gli antichi associavano la bellezza all'armonia e alla proporzione. Il mondo greco addirittura precisava una misura nella bellezza, la cosiddetta "sezione aurea", espressa concretamente da un intervallo numerico. Ma qual è la sezione aurea della nostra società, l'unità di misura che determina il bello e il brutto? Da dove dovremmo ripartire?

Nel mondo globale la vita è sempre più complessa. Assomiglia sempre più a quella dei formicai. Ogni giorno facciamo i conti con l'inquinamento, la mancanza di lavoro, la paura di non essere all'altezza delle sfide personali e collettive. Sembra prevalere il male di vivere, come direbbe E. Montale, l'incapacità di apprezzare la bellezza della vita.

Eppure quando meno ce lo aspettiamo qualcosa di bello ci sorprende e alziamo lo sguardo verso una nuova prospettiva.

La bellezza è generativa, muove la creatività. Nel '900 l'arte ha rappresentato l'orrore e l'angoscia di vivere, la nostra grande nostalgia per una bellezza perduta. Anche di fronte alle tragedie dell'umano l'uomo si esprime creativamente, cercando una via che riconduca alla bellezza, che plachi la sua sete di armonia e di senso. Il rapporto intimo tra l'uomo e la bellezza sarà vivo finché l'uomo saprà esprimere la sua creatività.

La creatività non ha fine, appartiene a ogni uomo e si esprime in tante forme. Tradisce il nostro desiderio di andare oltre noi stessi in nome di qualcosa di bello e

di vero. Il mondo è in continuo divenire, attraversato da crisi forse irreversibili. Molti ripropongono, come uno slogan, la frase di Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo".

G. RAVASI

Il commento che ci porta ad accettare questa frase nel suo significato autentico, è quello di uno scrittore americano, Henry Miller, lontano dalla religione, che, in una sua opera minore intitolata "La saggezza del cuore", ha dato questa definizione molto paradossale: "L'arte come la religione non serve a nulla, tranne che a mostrare il senso della vita". E questo certamente non è poco.

La bellezza è una realtà simbolica, nel senso che può raccogliere in sé dimensioni antitetiché: il bene e il male, la profondità e l'altezza, il mistero e l'evidenza, ma le coglie nella loro dimensione più oscura, più misteriosa e più luminosa al tempo stesso.

È per questo motivo che la bellezza di sua natura si sposa spontaneamente con la religione. La religione infatti non ha il compito di descrivere il visibile, l'ovvio, ma di scoprire il senso della realtà stessa, della storia, della persona, così come fa l'arte che non rappresenta mai la superficie, ma la profondità, il segreto o l'altezza, la tragicità, la gioia, che rappresenta cioè il nodo d'oro profondo che dà senso all'essere, all'esistere.

In questa luce fede e arte, fede e bellezza sono sorelle, perché si orientano tendenzialmente alla trascendenza, ad andare oltre, a non fermarsi mai alla pelle, ma a penetrare fin nel cuore, nella coscienza degli uomini e delle donne, a entrare nel segreto profondo e ultimo della realtà.

A cura di Lucia Baldo

(Tratto dalla trasmissione di RAI 5 "Il Cortile dei Gentili")

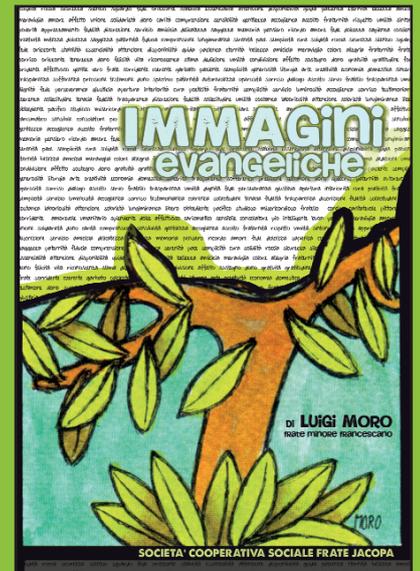
"IMMAGINI EVANGELICHE"

è un libro corale in cui la pluralità delle voci di chi ha conosciuto e amato P. Luigi Moro, prende corpo e visibilità nella copertina dove, sullo sfondo dell'albero della vita, si assiste a un fitto rincorrersi di parole evocanti la ricchezza e la forza interiore di p. Luigi Moro, il pittore francescano a cui il libro è dedicato.

Ogni parola corrisponde a un volto. Ogni parola si fa memoria attuale di un artista che nella sua vita ha voluto riflettere (immagine=riflesso) i mille volti di Cristo: umile, semplice, lieto, sofferente, forte... E, nel farsi specchio delle virtù di Cristo, questo "poeta" francescano ha speso la sua vita al servizio degli altri affinché, a loro volta, diventassero sempre più riflesso del volto di Cristo.

Non si può intendere l'arte di p. Luigi Moro al di fuori di questa centralità di Cristo, il sole sempre presente nei suoi disegni, fonte di luce perenne che illumina il mondo. I problemi dell'uomo, della società non sono emarginati, ma trovano piena espressione e valorizzazione alla luce di quel sole che si fa chiave interpretativa degli eventi nel loro farsi storico.

Ogni disegno è accompagnato da un passo tratto dalla Bibbia e dalle Fonti Francescane, corredati da commenti teologici, artistici e ideografici che accompagnano il lettore negli itinerari proposti dall'arte umile di queste "immagini evangeliche".



"IMMAGINI EVANGELICHE" di Luigi Moro, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014
pagg. 112 a colori, formato 21x29,7, copertina cartonata plastificata opaca. Prezzo € 25,00

PER RICHIEDERE IL VOLUME RIVOLGERSI A: SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - tel. 06631980 - cell. 3282288455 - 3923045067

GENDER, CINQUE PUNTI PER FARE CHIAREZZA

Cosa dice la scienza? Cosa dice l'antropologia cristiana? Cosa dicono le associazioni Lgbtq? Il nostro contributo alla verità su una questione che rischia di deflagrare in una battaglia ideologica e rendere la convivenza sociale peggiore per tutti. A cominciare dall'impegno educativo delle famiglie. (articolo tratto da "Noi Genitori & Figli" di febbraio 2015).

1) GENDER, COS'È?

Un insieme di teorie fatte proprie dall'attivismo gay e femminista radicale per cui il sesso sarebbe solo una costruzione sociale. Vivere "da maschio" o "da femmina" non corrisponderebbe più a un dato biologico ma ad una costrizione culturale. L'identità sessuata, cioè essere uomini e donne, viene sostituita dall'identità di genere ("sentirsi" tali, a prescindere dal dato biologico). E si può

variare a piacimento, anche mantenendo immutato il dato biologico.

2) GENERI SECONDO IL GENDER? 7, O FORSE 56...

Non più solo maschile e femminile. Ai generi (non corrispondenti ai sessi) esistenti in natura, andrebbero aggiunti quelli previsti dall'acronimo LGBTQ (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e queer, cioè chi rifiuta un orientamento sessuale definito e si ritiene libero di variare a suo piacimento o di rimanere "indefinibile"). Ma il governo australiano ne ha riconosciuti ufficialmente 23. E Facebook USA permette di scegliere il proprio "genere" tra 56 diverse opzioni. Sembra comico ma è tragico.

3) COSA DICE LA SCIENZA?

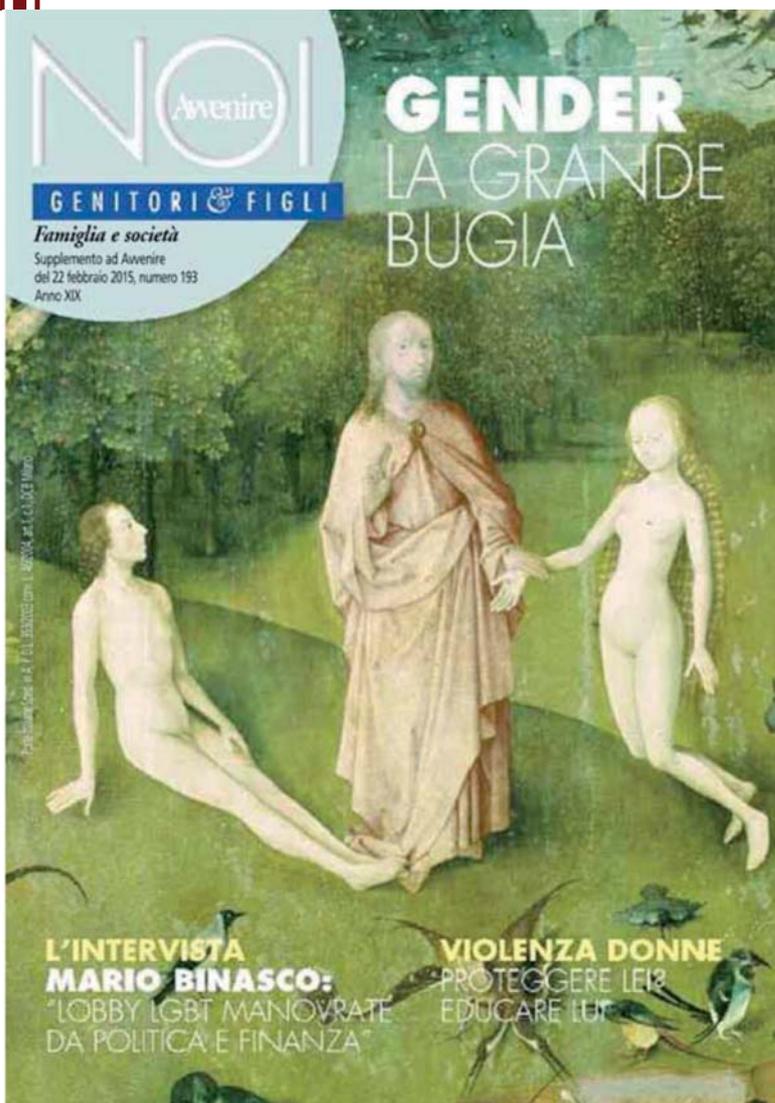
La scienza ci dice che le differenze tra il maschile e il femminile caratterizzano ogni singola cellula, fin dal concepimento con i cromosomi XX per le femmine e XY per i maschi. Queste differenze si esprimono in differenze peculiari fisiche, cerebrali, ormonali e relazionali prima di qualsiasi influenza sociale o ambientale. La "varietà" pretesa dalle associazioni LGBTQ non ha alcun fondamento scientifico e anzi confonde patologie (i cosiddetti stati intersessuali) con la fisiologia (normalità).

4) COS'È L'OMOFOBIA?

Un neologismo inventato dai media per definire gli atti di violenza, fisica o verbale, contro gli omosessuali – che vanno sempre e comunque condannati, come ogni altra violenza – e contro chi, come le associazioni LGBTQ, promuove la teoria del gender. Oggi l'accusa di omofobia è diventata però un vero e proprio strumento di repressione nei confronti di chi sostiene un'antropologia diversa rispetto a quella del gender.

5) PERCHÈ IL GENDER È PERICOLOSO?

Perché pretende non solo di influire sul modo di pensare, di educare, mediante scelte politiche ma anche di vincolare sotto il profilo penale chi non si adegua (decreto legge Scalfarotto); impone atti amministrativi (alcuni Comuni e alcuni enti hanno sostituito i termini "padre" e "madre" con "genitore 1" e "genitore 2"); educativi (la cosiddetta "strategia nazionale" per introdurre nelle scuole testi e programmi "aperti" alla ricezione della teoria del gender e cioè l'eliminazione del maschile e del femminile, quindi dei modelli familiari normali): è un vero e proprio attentato alla libertà di pensiero e di educazione da parte di una minoranza (gendercrazia).



DIFENDIAMO I NOSTRI BAMBINI

Il sistema mediatico è in grado di incidere sugli atteggiamenti umani più qualificanti specie nella prima infanzia

Le bambine-lupo

Nel 1920 in India (e non è l'unico caso) furono trovate due bambine abbandonate nel bosco al loro destino e raccolte, allattate da una lupa nella sua tana. Quando furono ritrovate dopo qualche tempo, queste bambine presentavano gravi tratti patologici: non camminavano in posizione eretta ma a quattro zampe; non parlavano ma ululavano, come i lupi; non avevano le mani prensili, perché nessuno aveva loro offerto modelli umani di comportamento, incoraggiandone l'imitazione. Ciò significa che funzioni umane elementari come: camminare, parlare, destrezza manuale, *non sono istintive*, ma devono essere apprese dagli altri, in particolare dalla madre. Questo vale per gli umani, ma anche per gli animali superiori: se un cucciolo di leone non apprende dalla madre, con appositi esercizi, come si fa a cacciare, non diventerà mai un vero leone. A maggior ragione un bambino allevato da animali non diventerà mai un uomo, ma assumerà i comportamenti dell'animale che lo ha allevato.

Le funzioni fondamentali

L'apprendimento delle funzioni fondamentali della propria specie è particolarmente importante nel bambino perché il suo cervello, a differenza degli altri sistemi d'organo, è scarsamente formato alla nascita, ma plastico e malleabile: quello che apprende in quel periodo, mentre il cervello sta formandosi, lo segnerà profondamente per tutto il resto della vita. Qui si pone un problema: mentre per il lupo o il leone è abbastanza facile indicare le funzioni fondamentali, per l'uomo la questione è più complessa. Restando sul piano strettamente biologico, quali sono le funzioni fondamentali dell'uomo in quanto animale? (certamente non è *solo* animale, ma *anche* animale). Si può indicare anzitutto, con Aristotele, che l'uomo è un *animale sociale*, che non vive da solo, ma in *comunità* più o meno vaste. Pensatori come Rousseau o Hobbes, che ipotizzavano un uomo isolato nello stato di natura, non beneficiavano delle nostre conoscenze scientifiche. Non esiste un tale essere umano. Il suo ambiente naturale è una comunità. Per vivere socialmente l'uomo deve sviluppare *qualità empatiche e avere fiducia negli altri*.



I neuroni-specchio, presenti nel cervello umano (e di qualche altro animale, come le scimmie), sono forse deputati proprio alla creazione di empatia. Consentono di immedesimarsi negli altri e vedere il mondo con gli occhi degli altri. Grazie ad essi, quando vediamo qualcuno fare qualcosa, siamo portati, più o meno *inconsiamente*, a fare altrettanto. Inutile sottolineare l'importanza di tale caratteristica, specie oggi, al tempo della presenza pervasiva delle informazioni e degli schermi.

Le forme di violenza

Oltre a quella fisica, si possono individuare altre forme di violenza: quella *strutturale*, quando si impedisce a qualcuno di realizzare le proprie potenzialità umane (due esempi estremi: le bambine discriminate nell'educazione scolastica rispetto ai maschi, le morti causate dalla fame o dalla globalizzazione); *culturale* (razzismo, sessismo, repressione delle culture minoritarie, pubblicità: varie forme di lavaggio del cervello); *guerra*, come forma estrema di violenza, oggi, nell'era atomica, "fuori dalla ragione" (papa Giovanni). Di esaltazione della guerra è piena tutta la nostra cultura, dai poemi omerici fino ai nostri giorni, quando ai bambini vengono regalate le armi e la violenza viene proposta sotto mille forme, nei filmati ecc.

Ma la cultura che il potere predilige, dispone oggi di ben altri strumenti.

Metamessaggi

I singoli messaggi pubblicitari sono del tipo: “compra questo e sarai felice”. Ma cosa lasciano nella mente questi singoli messaggi? Che la felicità si raggiunge con gli acquisti, il denaro, il possesso; non già, come è vero, migliorando i rapporti interpersonali. Ecco come si plasma un uomo possessivo, che preferisce l’aver (e anche l’apparire) rispetto all’essere. Un’altra tecnica può essere quella che potrebbe essere chiamata **arma di distrazione** di massa. Un esempio nel campo della pace potrebbe essere la convinzione che bastino manifestazioni oceaniche, anziché un impegno continuo e prolungato, a cominciare dal livello comunitario locale. Il potere ha sempre l’interesse ad avere di fronte singole persone individualiste, piuttosto che comunità mature, competenti e solidali. Oggi l’indottrinamento avviene soprattutto attraverso televisione, videogiochi e simili: in questi programmi, specie quelli di passatempo

passivi, sono facilmente individuabili messaggi, subliminali o anche espliciti, inneggianti all’individualismo egoistico e alla violenza – oltre, ovviamente, ad un consumismo senza controllo. Quello che è grave è che questi messaggi, anche senza accorgerci, vengono recepiti *indirettamente* dai bambini piccoli, che osservano il comportamento dei più grandicelli o degli adulti. E quanto acquisito da un cervello in formazione, come detto, rimane indelebile per tutta la vita. Di un bimbo piccolo si dice di solito: imparerà quando andrà a scuola. Grave errore: a 6 anni il cervello è praticamente già formato e i messaggi perversi della televisione sono già acquisiti.

In definitiva, oggi l’infanzia è esposta a rischi gravissimi. Bisogna stabilire assi tra famiglie e con gli insegnanti, perché il cucciolo di uomo possa acquisire le qualità fondamentali di una vera umanità.

A cura di Luigi De Carlini

Bibliografia: Piero Giorgi. Rivoluzione nonviolenta nella vita quotidiana, seconda parte http://www.neotopia.it/area_download.html

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno

finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.



BECCHETTI, NEXT: UNA NUOVA ECONOMIA È POSSIBILE

Il libro, dando voce alle persone che stanno promuovendo l'esperienza di NeXt, presenta le idee per creare una nuova economia che stanno alla base della nascita di questa proposta innovativa. NeXt vuole mettere in rete i cittadini facendoli diventare consum-attori. Vuole contrastare la scala di valori imposta dal mercato riduzionista che premia esclusivamente il consumo di beni senza preoccuparsi delle possibili conseguenze.

Leonardo Becchetti in questo libro – curato da Franco Menaglia con i contributi di Valentino Bobbio, Giovanni Battista Costa e Walter Ganapini, fondatori insieme a lui dell'esperienza di NeXt – racconta **le idee e le azioni che possono rendere nuova e diversa la nostra economia.**

Becchetti in modo chiaro e inconfutabile mostra come **la necessità di una nuova economia** sia resa evidente dalla crisi che da molti anni attanaglia il mondo occidentale, ed in particolare l'Europa e l'Italia. Sostiene infatti, utilizzando l'efficace metafora dell'Idra di Lerna, che *per uccidere questa mostruosa crisi non dobbiamo affrontare un solo aspetto di essa, tagliare una sola testa, perché il rischio è che le altre teste si ingigantiscano.* Le **quattro teste della crisi**; la *povertà e la disoccupazione, il dissesto ambientale, la crisi finanziaria e l'infelicità dell'essere umano*; vanno affrontate tutte insieme. “Se pensiamo di risolvere un problema per volta, senza curarci degli altri tre, non ne verremo mai fuori” (p. 37).

Non si tratta tanto di trovare nuove soluzioni per risolvere la crisi. Il problema è come riuscire a **riequilibrare l'assetto dei poteri** impedendo ad una minoranza di utilizzare strumenti e metodi già esistenti “soltanto a proprio vantaggio e non nell'interesse dell'intera comunità” (p. 51).

I **fattori che stanno alimentando la crisi**, che Becchetti chiama opportunamente **riduzionismi**, e che vanno contrastati con forza, sono tre: il **riduzionismo antropologico** “che costringe l'essere umano nel modello angusto dell'homo oeconomicus, sottostimando l'etica delle persone”, **quello dell'impresa** “che porta arbitrariamente a massimizzare soltanto i ritorni economici dell'azionista”, e **quello del Pil** “che misura il valore di un paese senza tenere conto dell'insieme dei beni ambientali, culturali e spirituali che esprime”. Il problema principale che deve essere affrontato è quindi soprattutto culturale: “come diffondere un'altra chiave di lettura delle teorie economiche” (pp. 55-56).

Per abbattere l'Idra, il mostro della crisi, bisogna decidere di superare una visione economica a due tempi



che si fonda sulla massima: ‘io creo valore non importa come’. Ma questo tipo di economia produce esternalità negative di tipo ambientale e sociale” (p. 68).

Il sistema riduzionista che pretende il massimo dell'etica dalle istituzioni e non chiede nulla a cittadini e imprese non può più funzionare. *Non deve essere solo la politica a stabilire cosa sia giusto o sbagliato, cosa faccia bene o male ad una società. Sono le persone stesse che vivono nella società a doverlo fare.* Nel mercato tradizionale il cittadino è soprattutto consumatore. Ma se i **cittadini** scelgono di fare policy,

allora si trasformano in **consum-attori**, votando le imprese di beni e servizi; non solo i membri del Parlamento; ossia acquistando da quelle che rispettano l'ambiente ed i diritti sociali e del lavoro.

La grande intuizione e sfida di Next, come indicato nel Manifesto per una nuova economia, è proprio questa: **formare e mettere in rete i consum-attori affinché siano capaci di premiare le aziende socialmente e ambientalmente sostenibili** perché va nel loro stesso interesse. “Questo progetto infatti – osserva Becchetti – sarebbe destinato al fallimento se si basasse solo sull'altruismo di chi deve acquistare un bene o un servizio, se invece si fa intravedere che in questo comportamento etico c'è anche un interesse diretto la platea si allarga” (p. 67).

Next è una proposta di pensiero ed azione che intende mobilitare e connettere i cittadini (troppo spesso isolati) – utilizzando ad esempio lo strumento dei Mob etici – rendendoli maggiormente responsabili delle loro azioni, a partire dal consumo.

Next vuole promuovere un modello economico più inclusivo, giusto e attento alle esigenze dell'uomo e dell'ambiente. Indignati per le ingiustizie economiche e sociali, per la competizione esasperata che schiaccia la dignità delle persone e dei lavoratori, per il rapido degrado ambientale, per la perdita di capitale relazionale, motivazionale e di creatività, per l'infelicità diffusa, i soci di NeXt – provenienti da culture e sensibilità diverse – si sono uniti spinti dal desiderio e dalla volontà di cambiare la logica di puro profitto prevalente nell'attuale economia.

In sintesi in questo libro – dando voce alle persone che hanno promosso e stanno portando avanti questa iniziativa – vengono presentate le idee per creare una nuova economia e la proposta originale ed innovativa di NeXt, la sua progettualità che può essere una chiave di speranza per tutti coloro che vogliono diventare protagonisti di un futuro sostenibile che ponga al centro il bene di tutti e di ciascuno.

Fabio Cucculelli (www.benecomune.net)



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura"**, "**L'Italia sono anch'io**", "**Sulla fame non si specula**", "**Uno di noi**" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>